

Dauer: 4 Stunden

Zugelassene Hilfsmittel: einsprachiges Wörterbuch und zweisprachiges Wörterbuch
(beide werden von der Schule zur Verfügung gestellt)

Vorschlag für die Einteilung der zur Verfügung stehenden Zeit:

1. Traduzione: 45 Minuten
2. Lettura e analisi di testo: 90 Minuten
3. Tema: 90 Minuten
4. Reserve: 15 Minuten

1. Traduzione

Cristina Comencini wurde 1956 in Rom geboren und wuchs zusammen mit drei Schwestern auf. Die Herkunft der Eltern hätte nicht unterschiedlicher sein können: die Mutter stammte aus einer katholischen, neapolitanischen Adelsfamilie; der Vater hingegen war aus der Lombardei, Protestant und ein berühmter Regisseur.

Cristina Comencini besuchte eine französische Schule in Rom und studierte nach dem Abitur Wirtschaft. Sie arbeitete anschliessend als Journalistin. Wegen der Begeisterung für den Film und die Literatur änderte sich jedoch das Leben von Cristina Comencini: Nachdem sie zusammen mit ihrem Vater Drehbücher geschrieben hatte, begann sie eine eigene Karriere als Regisseurin und Autorin. Ihre Verfilmung des Romans «Geh wohin dein Herz dich trägt» von 1995 hatte internationalen Erfolg. Cristina Comencini erinnert sich, dass ihr literarisches Début ohne die Unterstützung einer berühmten Autorin schwieriger gewesen wäre: «Das erste Buch liess ich in der Schublade. Als ich mein zweites Buch geschrieben hatte, schickte ich es zuerst Natalia Ginzburg. Sie rief mich zwei Tage später an und sagte mir, dass sie das Buch gelesen und gemocht habe und dass sie mich treffen wolle. Das werde ich nie vergessen.»

Cristina Comencini hat zwei Töchter und einen Sohn und lebt in Rom.

In ihrem dritten Buch, das 1997 erschienen ist und aus dem der folgende Text stammt, beschreibt Comencini das Leben von zwei Schwestern, Maria und Isabella. Die beiden Mädchen verbringen ihre Kindheit in Rom in den 50er Jahren.

2. Lettura e analisi di testo

Da: Cristina Comencini: Il cappotto del turco, Milano: Feltrinelli, 1997, pp. 15-19

Mi chiamo Maria e il nome di mia sorella è Isabella. Ma la differenza dei nomi è solo apparente. I nostri genitori ci avevano dato in realtà lo stesso nome: a lei Isabella Maria e a me Maria Isabella. Mio padre ci fotografava sempre insieme e mia madre ci vestiva spesso con abiti identici di colore diverso. L'idea che dovessimo essere due parti della stessa mela, due perle nella stessa conchiglia, era un loro non velato progetto. Per lungo tempo ci siamo addormentate facendo congetture sul nostro nome. Le nostre opposte nature (già da allora, come brave figlie, avevamo messo tutto il nostro impegno a deludere le loro aspettative di somiglianza) si rivelavano in quelle fantasticherie.

"Se una di noi muore, allora potranno sostituire il nome della viva con quello della morta, senza dover cambiare nulla all'anagrafe," le dicevo con un tono di voce funereo e realistico quanto i miei pensieri.

"In una notte di pioggia e lampi hanno sognato due bambine, due gocce d'acqua della stessa nuvola, ferme sul vetro dov'erano cadute, immobili," cantava la sua voce al mio orecchio sordo a ogni fantasia.

Siamo nate a un anno di distanza, e dunque non ho ricordi senza di lei, anche se sono la maggiore. Quell'anno di solitudine, come i molti che ancora mi aspettano, è indecifrabile. Prima della sua nascita vivevo nella stanza da letto dei miei. I gesti di mia madre dovevano essere ansiosi e insicuri. Anche in questo caso, come poi molte altre volte, l'arrivo di mia sorella servì ad alleggerire la situazione. Ci fu finalmente la stanza delle bambine, con due piccoli letti di legno blu comprati dai nostri genitori in un viaggio nel paese delle fate, mensole chiare per i giocattoli e i primi libri, un tavolino per disegnare. Arrivò a casa nostra una ragazza francese, la prima di una lunga serie.

Fuori dalla nostra stanza c'era il giardino. Ricordo il giorno in cui Isabella scoprì che vivevamo in una villa ai margini della città. Eravamo sedute sul prato davanti alla casa, l'unica parte di giardino che frequentavamo a quell'età. Sedevo immobile con i giochi accanto, come voleva la signorina, mentre lei già da un po' aveva cominciato a ispezionare il prato, la terra, a mettersi in bocca coccinelle e ragni, a odorare foglie e cacche di cane nascoste nell'erba.

La signorina leggeva un giornale masticando una gomma americana e canticchiava una canzone. Fissavo Isabella, ammutolita dal suo coraggio. Mia sorella aveva lanciato uno sguardo di fulmine alla nostra guardiana ed era sparita nell'erba alta. Gli steli si abbassavano e rialzavano al suo passaggio come i denti di un pettine. Isabella si allontanava strisciando verso il muretto di cinta del giardino. Poi l'erba era rimasta immobile. Forse si era distratta a guardare qualche ragno e la prima idea le era volata via dalla mente con la stessa leggerezza di una piuma spinta da un refole. Non era capace di concentrarsi su un pensiero o un'azione. Ogni nuova meraviglia l'attirava e la sviava. Io invece rimanevo invischiata nei miei ragionamenti come in una colla mefitica, arrivavo all'azione estenuata dai dubbi e venivo sempre scoperta.

Isabella si alzò di scatto sul muretto come un missile pronto al lancio. Da quell'altezza ispezionò lo spazio a trecentosessanta gradi e urlò la sua vittoria, prima di rigettarsi a corpo morto nel prato dove prese a strisciare a velocità inaudita, come se quello fosse il suo modo abituale di muoversi sulla terra. La signorina la inseguiva lanciando minacce in un francese frammisto a parole italiane storpiate.

La sera mi disse cosa aveva visto.

"Da una parte ci sono alberi e prati verdi e gialli. Dall'altra case, finestre e strade incollate l'una all'altra."

45 Ora sapevamo di abitare al confine tra la città e una campagna precaria. Erano gli anni cinquanta e presto le strade e le case ci avrebbero raggiunto, lasciando intorno alla villa solo il prato dove eravamo sedute quel giorno, e un boschetto di bambù dove mia sorella iniziò a compiere i suoi miracoli.

50 Non so cosa sia una sorella per il resto dell'umanità. Ci ho riflettuto molte volte, paragonando la mia esperienza eccezionale a quella degli altri. Ho visto rivalità nate nell'infanzia durare tutta la vita, indifferenza, qualche volta amore. Ma il sentimento che dall'inizio mi legò a Isabella — legò nel senso letterale della parola — fu la paura. Prima di tutto, e per molti anni, una paura fisica. Immaginavo di vederla cadere dall'albero su cui si era arrampicata, fatta a pezzi dal cane lupo
55 che maneggiava con la stessa naturalezza del suo orso di pezza, preda di una indigestione terribile per la quantità di burro, cioccolata e panna che riusciva a ingurgitare o di una malattia dolorosissima per avere assaggiato zolle di terra, fiori, bacche e insetti. Invece ero io ad ammalarmi di tutte le malattie dell'infanzia, più quelle cosiddette psicosomatiche, eczema, allergie multiple, asma. Lei si svegliava sempre in buona salute e prima
60 di me. La guardavo ferma in pigiama davanti alla finestra della nostra stanza. Conoscevo l'espressione dei suoi occhi in quel momento: scintillanti di frenesia per la nuova giornata, per le mille idee che attraversavano la sua mente, rapita da una tempesta di avventure.

I nostri genitori vivevano la loro vita d'amore, di litigi, di viaggi, di lavoro. Consideravano la loro
65 intesa alla base della nostra felicità. Mia madre diceva salutandoci la sera: "Siate sempre unite come lo siamo io e papà e non potrà succedervi niente di male". La nostra unione doveva essere lo specchio del loro matrimonio riuscito. Ma appena mia madre usciva dalla nostra stanza spegnendo la luce, Isabella digrignava i denti, faceva rutti e pernacchie e, con un tono di voce misterioso, mi rivelava terribili segreti.
70 "Papà mangia mamma un pezzetto a sera. Ieri notte ha masticato a lungo la sua mano destra, quella con l'anello a forma di serpente. " Poi taceva qualche secondo per farmi assaporare la scoperta. "Stamattina l'ho ritrovata che galleggiava nel gabinetto, c'erano dei brandelli di carne appesi all'osso. Guarda bene e domani vedrai che ha una mano finta al posto di quella vera. La muove
75 con difficoltà, le fa male. Nel loro armadio conservano tutti i pezzi di ricambio del corpo di mamma, perché non si sa mai quale parte papà sceglierà la sera. Li nascondono nei vestiti, nelle scarpe, nei cappelli." "Se lo fanno, vuol dire che gli piace," le rispondevo, sapendo quanto fosse inutile dedicarmi a contraddirla. E poi c'era sempre qualcosa di vero in quello che diceva. Lo scoprivo
80 all'improvviso, quando ero ormai convinta che Isabella inventava per il gusto di sbalordirmi. Spiando nell'armadio dei nostri genitori, vidi bianchi piedi infilati in ogni scarpa; sull'ultimo ripiano, una lunga mano di donna quantata sfiorava un cappello di mio padre.

Mia sorella non somigliava a nessuno della famiglia. Mio padre era bruno come me, aveva i miei
85 stessi occhi scuri tagliati alla cinese. Mia madre era bionda, con gli occhi chiari; lentiggini minuscole le si ammucchiavano sul naso, sulla schiena, sulle mani. Isabella aveva invece una pelle bianchissima che il sole e il vento non riuscivano a colorare; sottili capelli di un colore indefinito tra il castano e il rosso, occhi verdastri come il fondo di un lago. Sull'iride dell'occhio sinistro brillava un'unica pagliuzza dorata.

90 "Strana bambina," dicevano le amiche di mia madre quando andavamo a salutarle. Velocemente passavano dal suo viso, che a me pareva bellissimo, al mio e aggiungevano rincuorate:

"Maria invece assomiglia ad Angelo".

E sempre in quelle occasioni mia madre la stringeva a se, e la baciava davanti a tutti.

- 95 A dieci anni fummo libere di giocare da sole in giardino. La terza signorina francese ci aveva salutato sulla soglia di casa, liberata dalla noia di intrattenerci. Quel giorno tremavo più del solito, nessuno sapeva come fosse inopportuno lasciarmi come unica guardiana di Isabella e delle sue fantasie.
- 100 Posteggiate sul viale della casa c'erano quattro o cinque auto di quegli anni, colorate e decappottabili. Mio padre e i suoi amici avevano la passione delle auto. Le confrontavano, le lasciavano, le cambiavano rapidamente come giocattoli. I nostri genitori se ne andavano la sera in giro per la città con una Giulietta¹ pervinca. Mia madre portava un foulard leggero per tenere fermi i capelli e occhiali da sole bianchi, lunghi come una mascherina di carnevale.
- 105 Quel primo giorno di libertà, Isabella faceva scricchiolare i sassolini del viale sotto le scarpe, accarezzava le fiancate delle auto dei loro amici. Li avevamo spiati passando davanti al salotto. Parlavano delle elezioni presidenziali. I nostri genitori erano sempre in minoranza in quelle discussioni. I loro amici sostenevano il candidato democristiano², temevano ogni mutamento che potesse minacciare il benessere appena riconquistato; loro invece erano sempre stati socialisti. Nostra madre era cattolica — ci faceva portare in chiesa la domenica — ma odiava i
- 110 democristiani e la gente ricca che faceva la comunione per farsi vedere. Quando morì papa Giovanni, ci portò a San Pietro a salutarlo, e ci disse che come lui non ce ne sarebbero stati altri. Noi eravamo convinte di essere delle ricche speciali, e lo sostenevamo anche a scuola, nelle discussioni che imitavano quelle degli adulti.
- 115 "Saragat³ è socialista, e se viene eletto comincerà a mangiare i bambini. Voi volete forse farvi mangiare?" ci diceva una nostra nemica figlia di un democristiano. "Non capisci niente. Mangerà i bambini dei democristiani, te per esempio, ma non i figli della gente che non si dà le arie, così noi lo votiamo, e in tutti i modi mangiarsi ogni tanto non fa male!" le urlava in faccia Isabella.
- 120 E si gettavano a terra graffiandosi e picchiandosi come i maschi. Io restavo a guardarle paralizzata dalla paura che Isabella potesse ferirsi o ferire.

¹ Giulietta: l'Alfa Romeo Giulietta è un'auto prodotta dal 1955 al 1965 dall'Alfa Romeo.

² democristiano: chi fa parte del partito politico della Democrazia Cristiana, partito italiano di centro-destra fondato nel 1942 e attivo fino al 1994. La Democrazia Cristiana si opponeva ai socialisti.

³ Giuseppe Saragat (1898-1988) è stato un politico e diplomatico italiano, Presidente della Repubblica Italiana e primo socialista a ricoprire la carica.

Risponda alle domande senza copiare il testo. Scriva per ogni risposta il numero di parole indicato e le conti alla fine.

2.1. Domande di comprensione

2.1.1. Come viene presentata Isabella? Proponga quattro aggettivi o sostantivi che descrivono le sue caratteristiche e spieghi ogni proposta con un riferimento al testo. Scriva 80-100 parole circa.

2.1.2. Spieghi due delle tre espressioni seguenti in 40-50 parole circa.

- a. «un loro non velato progetto» (riga 5)
- b. «Quell' anno [...] è indecifrabile.» (riga 16)
- c. «assaporare la scoperta» (riga 72)

2.1.3. Descriva il ceto sociale a cui appartiene la famiglia facendo riferimento al testo (50-60 parole circa).

2.2. Domande di interpretazione

Risponda a due delle tre domande seguenti.

2.2.1. Interpreti la frase seguente: «Ora sapevamo di abitare al confine tra la città e una campagna precaria.» (riga 45) In che senso questa frase descrive la vita delle due sorelle e della loro famiglia? Scriva un testo coerente di circa 60-80 parole.

2.2.2. Come si spiega la paura di Maria per sua sorella? Scriva un testo coerente di circa 60-80 parole.

2.2.3. Paragoni queste due frasi e spieghi in che senso rivelano il carattere delle due sorelle. Scriva un testo coerente di circa 60-80 parole.

"Se una di noi muore, allora potranno sostituire il nome della viva con quello della morta, senza dover cambiare nulla all'anagrafe," le dicevo con un tono di voce funereo e realistico quanto i miei pensieri.

"In una notte di pioggia e lampi hanno sognato due bambine, due gocce d'acqua della stessa nuvola, ferme sul vetro dov'erano cadute, immobili," cantava la sua voce al mio orecchio sordo a ogni fantasia. (riga 9-14)

3. Tema

Sviluppi uno dei seguenti argomenti. Lunghezza: al minimo 350 parole. Alla fine del tema conti le parole e scriva la cifra sotto il testo.

1. I genitori ideali

Secondo Lei i genitori di Maria e Isabella si comportano in modo giusto rispetto alle loro figlie? Come dovrebbero essere dei genitori ideali secondo Lei?

2. Lo scrittore russo Maxim Gorki scrisse: «Per l'anima la paura è come un bagno per il corpo.» Prenda posizione riguardo a questa affermazione. Dia un titolo alle Sue riflessioni.

3. Quello che non ho mai detto a mia sorella / mio fratello

Scriva una lettera a una sorella o un fratello (reale o immaginaria/o). Faccia emergere il rapporto che ha con questa persona.

4. Al margine

Si ispiri a questo titolo e crei una propria storia.

Distribuzione dei punti e calcolo del voto

1. Traduzione	18 punti
2. Analisi di testo	
Contenuto	
2.1.1.	8 punti (contenuto: 4 + lingua: 4)
2.1.2.	4 (2+2)
2.1.3.	4 (2+2)
Interpretazione	
2.2.1.	6 (3+3)
2.2.2.	6 (3+3) Interpretazione: due di tre domande, totale 12
2.2.3.	6 (3+3)
3. Tema	24 punti (12+12)
Totale	70 punti
Punti extra per soluzioni particolarmente riuscite (contenuto e/o lingua)	al massimo 5 punti

$$\text{Voto} = \frac{\text{punti raggiunti} \times 5}{70} + 1$$